

Gazzetta del Sud 9 Aprile 2025

A Messina scommesse clandestine su piattaforme online, 22 arresti

Messina. Una piattaforma di gioco e di scommesse online legale che serviva da “schermo” per gestire sottobanco le scommesse clandestine. Un affare florido che viaggiava sulla rete e su siti stranieri superando le normative per questo tipo di attività. È lo scenario emerso dall’indagine della procura di Messina diretta da Antonio D’Amato, che ha inferto un ennesimo duro colpo al business delle scommesse clandestine online. È emerso un sistema che continua a rinascere e a innovarsi nonostante le inchieste giudiziarie e i processi che lo hanno colpito e indebolito. A Messina e provincia il giro delle scommesse online è sempre un buon affare. Solo nel 2023 sono stati persi 74 milioni 149 mila 902 euro e 80 centesimi con il gioco d’azzardo online, secondo il report del 2024 di Federconsumatori, Fondazione Iscon e Cgil. Dati racchiusi nel “Libro nero dell’azzardo” e nel dossier “Non così piccoli”, che riguardano il gioco legale. L’inchiesta della procura di Messina, apre uno squarcio sulle scommesse considerate “fuorilegge”. A mettere fine ai giochi illegali i finanziari del comando provinciale di Messina con l’indagine sfociata in 22 arresti, 9 in carcere e 13 agli arresti domiciliari, per, a vario titolo, associazione per delinquere volta alla commissione di molteplici reati fra i quali la raccolta non autorizzata di scommesse, riciclaggio e autoriciclaggio. Gli arresti sono scattati su ordinanza emessa dal gip Eugenio Fiorentino che ha disposto anche il sequestro preventivo di società e quote societarie, un terreno, gioielli, una moto, per valore complessivo di circa tre milioni di euro. Dalle indagini, coordinate dalla procuratrice aggiunta Rosa Raffa e dalle sostitute Liliana Todaro e Antonella Fradà, emerge che sarebbe stato messo in piedi un meccanismo che, fin dal 2018, avrebbe permesso di raccogliere scommesse sportive clandestine a quota fissa attraverso piattaforme di gioco online illegali. I profitti di questa attività sarebbero stati reimpiegati, grazie a prestanome, ai quali sarebbero stati trasferiti beni e denaro. Intercettazioni telefoniche e ambientali, insieme a controlli specifici, hanno portato ad ipotizzare un’organizzazione dedita all’attività di raccolta di scommesse e di giochi attraverso la gestione di siti internet con una estensione diversa da quella legale (.com al posto della .it consentita) tramite i quali è possibile effettuare le scommesse online anche attraverso una rete di agenzie di scommesse sia a Messina che in varie zone del territorio nazionale. Per mesi i finanziari hanno ascoltato conversazioni e raccolto dati. A capo dell’organizzazione ci sarebbero Carmelo Salvo e Letterio Arcolaci affiancati da un gruppo di collaboratori di fiducia con vari ruoli che avrebbero contribuito alla gestione dell’attività dal punto di vista tecnico e informatico e anche della gestione delle “Skin” le piattaforme di gioco. Ognuno aveva un ruolo specifico. C’erano il tecnico informatico, i proprietari delle piattaforme, chi si occupava degli aspetti contabili. Inoltre, gli indagati sarebbero riusciti ad agire senza le autorizzazioni previste dalla normativa sfruttando i siti contraddistinti dall’estensione “.com”; i cui server, collocati al di fuori del territorio nazionale e gestiti da società

estere, aggiravano i limiti previsti nel gioco legale, prima fra tutti l'uso del contante per eludere la tracciabilità delle transazioni. Il meccanismo messo in piedi consisteva, secondo i finanziari, nell'acquisire la gestione di una piattaforma legale di gioco aprendo diversi punti di scommesse. Era lo schermo legale per attirare gli scommettitori che potevano accedere ad altro tipo di scommesse. Un sistema che sarebbe stato caratterizzato dall'accesso diretto alla piattaforma, anziché con carte prepagate intestate all'utente e con l'utilizzo di contanti, una modalità normalmente vietata. I finanziari hanno scoperto inoltre che le comunicazioni per la gestione della raccolta del gioco illegale avvenivano attraverso alcuni gruppi social. Un lungo lavoro di indagine che ha visto impegnati oltre 100 tra finanziari del Comando provinciale di Messina e di Udine, Siracusa, Frosinone, Trapani e Vibo Valentia con il supporto di personale specializzato del Servizio centrale investigazione sulla criminalità organizzata e dei militari del nucleo Aeronavale.

Letizia Barbera